

Cap 3

I migranti di chiesa

I migranti di chiesa sono persone che, pur avendo conosciuto Dio, hanno riguardato indietro e sono stati risucchiati dal sistema di vita mondano, ma perché?

Perché, pur avendo conosciuto Dio e confessato di essersi convertiti a Lui, nel loro cuore erano rimasti degli idoli.

Dopo la loro confessione hanno cercato di servire Dio per qualche tempo, forse per anni, ma poi gli idoli hanno preso il sopravvento col risultato che, siccome non si può servire a due padroni, hanno finito per servire di nuovo gli idoli.

Restano persone religiose che continuano a professarsi credenti, ma il loro cuore non è tutto per il Signore: allora, insoddisfatti e alla ricerca di compensazioni, non trovano altro da fare che mettersi alla ricerca di una chiesa che li aiuti a stare meglio.

In linea di massima, chi abbandona la chiesa è un egolatra, o comunque una persona che non trova soddisfazioni personali nella chiesa in cui Dio lo ha messo e le cerca altrove.

Spesso si tratta di persone che hanno già cercato di imporsi nella propria chiesa e, non riuscendo, migrano in altre realtà: hanno cercato di “piegare” la chiesa al loro volere e non riuscendoci la lasciano denigrandola in ogni maniera.

In generale, sono persone che rifiutano ogni regola perché “vogliono sentirsi liberi” e si illudono che dove andranno potranno finalmente fare come piace a loro: personalmente, chiamo tutti costoro “adoratori di idoli invisibili”!

Il fenomeno e la lista dei possibili motivi

Come considerare il fenomeno di quei credenti, che lasciano la propria chiesa, per inserirsi in un'altra? C'è un unico approccio al problema? A chi possono essere attribuite le responsabilità di tale evento? Il fenomeno è stratificato, ossia ha molte sfaccettature, e non si può addurre a un'unica causa, ma bisogna vedere caso per caso.

Ecco, qui di seguito, alcuni casi ricorrenti.

- Ci sono i **turisti ecclesiali**. Essi pensano di appartenere alla cosiddetta «**chiesa universale**», perciò ogni volta tendono a spostarsi in un'altra comunità. In tal modo, credono di non dover essere sottomessi ad alcuno. **Restano o se ne vanno a proprio arbitrio.**
- Alcuni cambiano comunità perché non vogliono sottomettersi all'insegnamento vigente, sentendolo, secondo i casi, o troppo massimalista (stretto) o troppo liberale (largo).
- Alcuni cambiano comunità, perché non trovano in essa ciò che cercano sul piano umano: comunione, calore, fratellanza, solidarietà, comprensione e coccole a iosa.
- Alcuni cambiano comunità perché sono abituati solo a ricevere e prendere dagli altri. Quando il «filone d'oro» si è esaurito in una “miniera”, passano alla prossima.
- Alcuni cambiano comunità perché ritengono i conduttori non idonei a guidare tale chiesa o perché questi ultimi vivono in compromessi e nel peccato.
- Alcuni cambiano comunità perché sono stati messi sotto disciplina e, non volendosi ravvedere, preferiscono frequentare una chiesa dove certe cose che loro fanno sono tollerate.
- Alcuni cambiano comunità perché si sentono troppo emarginati, sia come persona, sia nel loro ministero, ad ambedue dei quali sembra che nessuno si interessi veramente, ma anzi si viene sempre e solo criticati per le cose che non vanno.
- Alcuni cambiano comunità perché ci sono troppi contasti da lungo tempo tra i conduttori e tra i membri. Invece di allinearsi in una delle fazioni belligeranti, preferiscono appartenere a una chiesa che si conduce diversamente.
- Alcuni cambiano comunità perché vogliono assolutamente essere tra coloro che hanno «autorità», ma non trovano posto per «comandare» sugli altri, essendo ritenuti non idonei a una conduzione biblica. Perciò, tentano in un'altra chiesa.
- Alcuni cambiano comunità perché sono messi fuori comunione per gravi peccati o per falsa dottrina. Allora, preferiscono frequentare una chiesa locale dove nessuno li conosce.

- Alcuni cambiano comunità perché non vogliono più essere alimentati da conduttori biblicamente analfabeti, che li cibano da tanto tempo soltanto con indebite versettologie, spiritualizzazioni arbitrarie, allegorie e sentimentalismi religiosi.
Essi vogliono del cibo più sodo e una cura pastorale più certa.
- Alcuni cambiano comunità perché nessuno si prende cura di loro, ma sono abbandonati a loro stessi e la vita di chiesa è fatta soltanto di incontri formali o religiosi.
- Alcuni cambiano comunità perché una nuova chiesa locale è stata aperta nella loro zona. Ciò facilita sia la diretta testimonianza, sia la frequenza propria, sia portarci i propri contatti.
- Alcuni cambiano comunità, perché la loro chiesa è già abbastanza moribonda e non ha chance di rinnovarsi al presente, né molte prospettive future.
- Alcuni cambiano comunità perché hanno trovato lì il fidanzato o il coniuge e intendono trasferirsi in tale zona. Alcuni cambiano chiesa anche soltanto per avere una chance di trovare il futuro partner.
- Alcuni cambiano comunità, perché si sono trasferiti per motivi di lavoro.
- Alcuni cambiano comunità perché lì possono suonare (o fare altro) in un gruppo esistente, mentre nella propria chiesa locale non c'è tale possibilità o non è neppure desiderata dai conduttori.
- Alcuni cambiano comunità perché sono stati convinti e attratti a farlo dai conduttori dell'altra chiesa per motivi diversi (promessa di un ministero, convincimento dottrinale, bisogni particolari da colmare, ecc.).
- Alcuni cambiano comunità perché sono solo degli aggregati (gente raccogliatrice) e non veri credenti. Fintantoché non saranno rigenerati, faranno similmente nella prossima chiesa locale, dapprima cercando soltanto le proprie soddisfazioni e prendendo tutto ciò che possono, e poi migrando in nuovi «pascoli» con una transumanza religiosa.
- Alcuni cambiano comunità perché nella prossima pensano che potranno finalmente trovare ciò che cercano.
- Alcuni cambiano comunità perché sono alla continua ricerca della chiesa locale perfetta.
- Alcuni cambiano comunità perché... (altri motivi).

La lista dei versi biblici che, in generale, condannano una tale condotta

- «Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; perché **se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi**; ma ciò è avvenuto perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri» (1 Gv 2,19).
- «Tu sai questo: che tutti quelli che sono in Asia **mi hanno abbandonato**, fra i quali, Figello ed Ermogene» (2 Tm 2,15).
- «**L'accozzaglia di gente raccogliatrice**, che era tra il popolo, fu presa da concupiscenza; e anche i figli d'Israele ricominciarono a piagnucolare e a dire:...» (Nu 11,4).
- «Costoro sono delle **macchie nelle vostre agapi**, quando banchettano con voi senza ritegno, pascendo se stessi» (Gd 1,12).
- «Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti sorveglianti, per pascere la chiesa di Dio, che egli ha acquistata con il proprio sangue. Io so che dopo la mia partenza si introdurranno fra di voi **lupi rapaci**, i quali non risparmieranno il gregge; e anche tra voi stessi sorgeranno uomini, che insegneranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli» (At 20,28s).
- «Ora, era a causa di intrusi, **falsi fratelli**, infiltratisi di nascosto tra di noi per spiare la libertà, che abbiamo in Cristo Gesù, con l'intenzione di renderci schiavi; noi non abbiamo ceduto alle imposizioni di costoro neppure per un momento, affinché la verità dell'Evangelo rimanesse salda tra di voi» (Gal 2,4s).
- «Quel che vi ho scritto è di non mischiarvi con chi, **chiamandosi fratello, sia un fornicatore, un avaro, un idolatra, un oltraggiatore, un ubriacone, un ladro; con quelli non dovete neppure mangiare**. Poiché, devo forse giudicare quelli di fuori? Non giudicate voi quelli di dentro? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi stessi» (1 Cor 5,11ss).
- «Se qualcuno viene a voi e non reca questa dottrina, **non lo ricevete in casa, e non lo salutate**; perché chi lo saluta partecipa alle malvagie opere di lui» (2 Gv 1,10s).

La lista dei versi biblici che stimolano alla cura per cercare di evitarlo

- «L'Eterno, l'Iddio degli spiriti d'ogni carne, **costituisca su questa assemblea un uomo**, che esca davanti a loro ed entri davanti a loro, e li faccia uscire e li faccia entrare, **affinché l'assemblea dell'Eterno non sia come un gregge senza pastore**» (Nu 27,16s).

- «...poiché le mie pecore sono abbandonate alla rapina; poiché le mie pecore, che **sono senza pastore**, servono di pasto a tutte le bestie dei campi, e i miei pastori non cercano le mie pecore; poiché i pastori pascono se stessi e non pascono le mie pecore» (Ez 34,8).
- «Egli [Gesù], vedendo le folle, ne ebbe compassione, perché erano stanche e sfinite come **pecore, che non hanno pastore**» (Mt 9,36; cfr. 1 Re 22,17).
- «**Non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore**» (Ef 4,14).
- «Infatti verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per **prurito di udire**, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole» (2 Tm 4,3s).
- «Noi, invece, **non ci vanteremo oltre misura**, ma entro la misura del campo di attività, di cui Dio ci ha segnato i limiti. [...] Non ci vantiamo oltre misura di fatiche altrui, ma... nei limiti del campo di attività assegnatoci, per poter evangelizzare anche i paesi che sono di là dal vostro senza vantarci, nel campo altrui, di cose già preparate» (2 Cor 10,13.15s).

Adoratori di idoli invisibili, ritenuti innocui

Il mondo adora i suoi idoli, ma –purtroppo- spesso anche i credenti lo fanno!

Spesso si tratta di egolatria, ma anche di “idoli sociali e mistici”: comunque, sempre ritenuti del tutto e immancabilmente innocui!!

- ☉ **Il sesso:** sappiamo resistere alla tentazione di dare qualche sbirciatina ai siti porno? Di leggere certi libri per signore che mischiano amore e pratiche erotiche?
- ☉ **Il denaro.** Il denaro non è tutto, ma... Come fa il mio vicino a cambiare ogni due anni l'auto? Perché quell'amico/a abita in una villetta mentre noi siamo costretti in un appartamento? Perché chi convive paga meno tasse di chi è sposato? Ecc.
- ☉ **Il potere:** desideriamo essere in alto, sul palcoscenico per comandare la platea? Coltiviamo *il culto della personalità* come ho scritto in un'altra mia dispensa? (Stesso titolo).

I tre idoli di questo mondo - sesso, denaro e potere (a cui, senza tema di sbagliare, si potrebbe aggiungere l'apparire)- sono le tre pulsioni fondamentali che agiscono sulle sfere umane dell'amare, dell'avere e del volere: essi sono abbastanza indispensabili per la vita “naturale” e sono **giganti che si possono vincere solo con Lo Spirito Santo.**

L'uomo “naturale” trova impossibile vivere senza di essi... e finisce per esserne succube anche se si rende conto che con essi, con lo stile di vita dettato da essi, egli riesce solo a “sopravvivere”.

Intendiamoci, sappiamo bene cosa sia un vizio (: qualcosa da cui dipendiamo e lo pratichiamo da succubi, come fumare, bere, giocare con i gratta-e-vinci, imbottirci di medicine e -per i giovani- lo sballo del sabato sera, ecc.): questo –lo sappiamo- ci fa male, ma non sappiamo rinunciarvi.

Sessualità, denaro, potere, apparenza, tecnologia, media, ecc., sono tutti idoli di questo mondo da cui anche tanti credenti fanno fatica a staccarsi!

In casa, nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie anche tra cristiani!

La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani (questi sono spirituali) che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica.

E che dire dell'apparenza?

“Nella cultura dominante” “il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza”.

Mentre un tempo si poteva dire “*tu sei quello che sei*”, oggi si suol dire “*tu sei quello che appari*”: ovviamente, non è vero ed è proprio questo l'inganno abbastanza mortale!

Viviamo la società dell'immagine e, dunque, si cerca di apparire, di curare l'immagine più che lo spirito: per tale ragione, tutti si ingannano a vicenda lasciando credere ciò che non sono!

Infatti, mai come oggi quello che vedi... è molto lontano da quello che è realmente!

Personalmente, a me interessa “essere” più che “apparire”, ma sono una voce fuori dal coro: purtroppo, sono incapace di usare dinamiche e tattiche visive per apparire diverso da quello che sono, non so fare nulla per “vendermi bene”... e appaio drastico, serio e un po' burbero!

E poi c'è la tecnologia!

Pur non essendo “idolo” in senso usuale, la tecnologia condiziona ormai molto la nostra vita.

“All’origine di molte difficoltà del mondo moderno” c’è il fatto che il mondo occidentale utilizza il pensiero tecnico-scientifico come “paradigma di comprensione” per spiegare “tutta la realtà umana e sociale”.

L’approccio scientifico alla comprensione della realtà diventa l’unico universalmente riconosciuto e –quindi- tende ad assolutizzarsi, sacrificando altri aspetti.

Si tende a considerare la scienza e la tecnica come degli dèi cui non si possa contraddire, altrimenti sei retrogrado: per dare valore a qualcosa si chiamano in causa la scienza e la tecnica... come dèi che hanno l’ultima parola.

Poi ci sono i media.

Anche i mezzi di comunicazione di massa non sono “idoli” in senso tradizionale, ma ne sono un ottimo strumento di diffusione.

“spesso la comunicazione è stata sottomessa alla propaganda, alle ideologie, a fini politici o di controllo dell’economia e della tecnica”.

E allora, una cosa che circola sui media, avvalorata da un alto numero di “I like”, deve essere giusta e va seguita... se non vuoi essere considerato “Flintstoniano”, uomo dell’era della pietra!

Il condizionamento dei media è talmente forte che la gente mangia quello che viene sponsorizzato con la martellante campagna pubblicitaria, si veste come suggerito dai media, parla, mangia e agisce come dettato dai media. Ecc.

Felicità e idolatria

Per una riflessione seria sui vizi (che sono la dipendenza dagli idoli, perché legati alle passioni che trovano corrispondenza nell’idolatria) occorre tenere sempre presente che questi hanno a che fare con la felicità, vera o presunta che sia.

“Il vizio è la disordinata ricerca di qualcosa in sé buona, ma condotta in modo disordinato. Caratteristica del vizioso è di aver fatto di un singolo elemento il centro della propria vita, il proprio idolo, consacrando ad esso tutte le proprie energie ed investimenti a livello fisico, affettivo e immaginifico”,

“I peccati promettono dunque molto: gli onori, il piacere, l’aver... Per questo si è disposti a inchinarsi dinanzi ad essi. Vivere in base a questi vizi è adorare un idolo, ma l’idolo è una realtà finita –e illusoria- che si fa passare per infinita -e reale-”.

Se l’idolatria e il peccato ad essa legato non dessero una qualche felicità, un qualche piacere, nessuno lo farebbe più: c’è del piacere nel peccare e tale piacere induce le persone ad esserne succubi, dipendenti anche fino alla morte.

Il concetto della trasgressione al “no” attrae molto più che il concetto dell’ubbidienza al “sì” della legge: quando una persona si trova di fronte ad un divieto, ecco che cerca il modo di trasgredirlo!

E’ l’inganno diabolico di satana che usò tale tattica sin dal giardino dell’Eden, quando arrivò a dire “Iddio sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s’apriranno, e sarete come Dio”: insomma, come dire che se non disubbidisci ti privi di qualcosa che ti farebbe sentire come Dio!

Purtroppo, è possibile scegliere solo tra Dio e l’idolatria. Non vi sono altre possibilità.

È significativo che per la Bibbia, non esistano gli atei, “coloro che dicono di non credere a niente mentre, invece, rifiutano solo Dio: esistono –invece- gli idolatri, esiste la tentazione dell’idolatria che colpisce tutti, il credente come chi credente non può o non vuole definirsi.

➤ *Lo stolto ha detto nel suo cuore: Non c’è Dio. Si sono corrotti, si son resi abominevoli nella loro condotta; non v’è alcuno che faccia il bene. - Sal 14:1*

➤ *Lo stolto ha detto nel suo cuore: Non c’è Dio. Si sono corrotti, si son resi abominevoli con la loro malvagità, non v’è alcuno che faccia il bene. - Sal 53:1*

Sono due versi simili che rafforzano il concetto in base al quale solo uno stolto arriva a concludere che non c’è Dio: la ragione logica (che lo stolto non usa mai) farebbe concludere l’opposto.

Dunque, non esistono atei, ma esistono stolti-corrotti che nel loro orgoglio rifiutano ciò che la stessa ragione logica suggerisce loro!!

E che dire della superbia?

Chi si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato (Mt 23,12)

Il superbo è forte con i deboli e debole con i forti.

L'autentica umiltà sta nel riconoscere che i nostri talenti sono dono di grazia e non opere delle nostre mani: quello che ricevi non deve insuperbirti, ma renderti umile.

L'uomo si gloria e si innalza a fronte di quello che pensa di dare e/o di fare.

“Il superbo” -anche se non allo stato puro- è una persona tremendamente antipatica e insopportabile: l'unica relazione che può instaurare è quella dall'alto in basso.

Gli altri sono solo pedine da usare per la propria affermazione.

Il superbo è anche un presuntuoso, un vanaglorioso, un millantatore, un arrogante, un ipocrita e un terribile egoista”.

“L'egoista è colui che riesce a coniugare il verbo essere solo alla prima persona singolare: io sono”. E non va oltre perché –altrimenti- cesserebbe di essere egoista!

Il superbo dice “*io sono*” e non va oltre nemmeno arrivando al “*tu sei*”: come dire, “io sono e tu non sei”, “io ho diritto e tu no”!!

L'egoista è colui che non ama gli altri e non ha mai amato nessuno; se l'ha fatto è stato solo per un tornaconto personale: egli ama veramente solo sé stesso.

E il narcisismo?

La maggior parte dei soggetti caratterizzati dalla superbia ha avuto un genitore adorante che gli ha attribuito talenti e qualità a volte reali, a volte eccessivi; è come se quel genitore avesse avuto di fronte un figlio ideale e perfetto “da adorare”, anziché reale e imperfetto come tutti.

Spesso, in questi casi, il padre è isolato o distaccato dalla famiglia: madre e bambino diventano un'unità dalla quale egli è escluso.

Vivere in queste situazioni comporta per il figlio il rischio concreto di diventare un narcisista, una persona che ha un amore e un'ammirazione di sé così forti e pervasivi da non permettere di vedere niente o nessuno al di fuori di sé.

Il superbo e il narcisista sono dunque persone che sono forti solo apparentemente: in realtà il narcisismo nasconde una grande fragilità, poiché la vera autostima, che dà forza e fiducia, si acquista nel rapporto coi genitori, e se questo rapporto è falsato, il soggetto vive in costante competizione tra ciò che è e ciò che vorrebbe essere, ma sempre nella bramosa voglia di eccellere su tutti per dimostrare a sé stesso che vale.

La superbia è al vertice dei “peccati sociali” perché è certamente il peccato che più sfigura e nega l'umanità di una persona.

È il vero peccato ‘verso l'alto’ e perciò è un peccato che trascina in alto per lasciarci poi cadere dall'alto con una rovina devastante, talora definitiva: più ti innalzi e più sarà rovinosa la tua caduta (vedi satana!) I peccati ‘verso il basso’ restano peccati, ma sovente non sono così disastrosi e così difficili da piangere in vista della conversione.

Chi –invece- si sente a posto, chi si sente giusto, ama restare quello che è e non ha nulla da ricevere dal Signore, che è venuto per chi si sente malato e peccatore.

E poi c'è l'avarizia!

Fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste, perché, quando queste verranno a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne (Lc 16,9).

Il motto dell'avarò è: “**io sono ciò che ho, sono in base a quello che ho**”.

La condivisione è il vero mezzo per uscire da sé stessi, dal proprio isolamento, e per farsi degli amici: l'avarò ha il terrore del futuro, da cui cerca di mettersi al riparo scegliendo un tipo di potere che non si esprime in ciò che è disponibile ed effettivo nel presente, preferendogli un potere più raffinato, un potere che non si esercita nel presente, ma che nel futuro può essere esercitato in qualsiasi momento.

“L'avarò gode di questa possibilità e la protrae fino al giorno della sua morte, che è sempre una morte disperata, non perché l'avarò in quell'occasione è costretto a separarsi dal suo denaro, ma perché è costretto a separarsi dal futuro, per garantirsi il quale ha accumulato denaro per tutta la vita.

Quindi l'avarò ha paura della morte, non accetterà la condizione di mortale che è propria dell'uomo”.

L'avarizia è la passione di colui che vorrebbe fuggire dalla paura di vivere nell'incertezza, nella precarietà, ma l'ansia e l'insicurezza da cui avrebbe dovuto liberarlo il denaro si diffondono, e crescono con maggiore insistenza in un terribile circolo vizioso.

L'avarico coltiva l'illusione che, accumulando, possa vincere tutte le paure che coltiva: quella dei ladri, dei mutamenti economici, delle rivoluzioni, delle malattie, ecc.: Molière lo ha descritto molto bene! L'avarizia è un male sociale in quanto tutto il mondo ne è affetto nascondendosi dietro a mille spiegazioni che hanno solo la funzione di "giustificazioni e di alibi"!

L'insicurezza del domani appare compensata dai beni posseduti e così si scatena una bulimia dell'avere, un'ingordigia delle cose effimere.

"L'aspetto sociale dell'avarizia è una questione di constatazione.

Ad esempio, l'80% delle risorse della terra vengono godute dal 30% della popolazione mondiale: di conseguenza, solo il 20% delle risorse sono lasciate al 70% della popolazione".

Ed ecco anche la lussuria!

La lussuria è la ricerca spasmodica del piacere (spesso di natura sessuale-erotica, fortemente edonistica), slegato alla sua dimensione di dono e di reciprocità.

"Per lussuria si intende 'fare sesso' e molto, non importa con chi, o come, o quando... purché si faccia e si faccia sovente!"

"Se stiamo ai discorsi e alle trasgressioni sessuali messe bene in mostra da media e pubblicità, il 'fare sesso' sembrerebbe l'idolo del secolo anche se indagini affidabili dicono che di sesso si parla molto, ma se ne fa molto meno..."

Ovviamente, si tratta di sesso come possesso egoistico: come dire "faccio sesso perché mi rende felice". Quando l'atto sessuale è vissuto solo come piacere fine a sè stesso, paradossalmente non si giunge al piacere agognato e quindi alla felicità, ma piuttosto alla distruzione e a una profonda tristezza.

Il piacere non mantiene mai la parola data e chi si dà al piacere ne resta sempre deluso!!

L'attuale ricerca psicologica parla di 'assuefazione del piacere' e di 'caduta del desiderio', quando questi sono considerati come ragione esclusiva dell'agire.

Chi cerca il piacere come fine a sè stesso non trova mai la felicità.

Perché? Perché si fa ciò che si vuole! E' la filosofia del 'fare ciò che si vuole', ciò che pare e piace, del "vai dove ti porta il cuore"!

A nulla serve dire che è tutto illusorio!

E nel 'fare ciò che si vuole' rileviamo i comportamenti più strani, specialmente in campo sessuale.

Infatti, sul tema della sessualità riscontriamo l'esplosione di tutte le perversioni catalogate (e non) nei manuali di psichiatria.

La libertà che conosciamo oggi, molto spesso non è libera espressione di una scelta, ma è una libertà apparente: bisognerebbe dire...

"io faccio ciò che mi è permesso di fare da quello che voglio"!

Perché, in effetti, ognuno dipende da quello che vuole e, soprattutto, da quello che il piacere gli permette!

La libertà del 'faccio ciò che voglio', in realtà è la libertà del 'faccio ciò che mi sento in quel momento' o 'faccio ciò che gli altri (il piacere) mi suggeriscono di fare'.

Di conseguenza, divento vittima e prigioniero di aspetti che sono sicuramente anche i miei, ma su cui potremmo nutrire dei dubbi circa il fatto che siano effettivamente "ciò che voglio".

E che dire dell'ira?

Imparate da me, che sono mansueto e umile di cuore (Mt 11,29)

L'ira non è l'aggressività, che al pari della sessualità è una pulsione –direi- fondamentale per la conservazione dell'individuo e della specie.

Non ci arrabbiamo sempre nello stesso modo: infatti, si parla di due principali tipi di ira, quella nera e quella bianca.

Ma lo scatto d'ira può rivelare anche una persona psicologicamente fragile, magari intrisa da rabbia repressa...

Molti genitori si trovano in questa situazione: perdono le staffe per la disobbedienza del figlio, si sentono non presi sul serio e allora, per riaffermare la propria autorità gridano imprecano, umiliano... e talvolta (purtroppo!) menano le mani.

Questo capita anche tra coniugi, quando i rapporti si deteriorano: allora si arriva a parlare di "amore criminale" perché molto spesso uno uccide l'altro!

Ma esiste anche la "santa ira" ...

Anche se è vero che “non è assolutamente facile adirarsi con la persona giusta, nella misura giusta, nel momento giusto e per la giusta causa”, certe volte ‘incavolarci’, ma senza esagerare, è giusto. Sdegnarci per delle ingiustizie, per la violenza contro gli innocenti o per la falsità e l’ipocrisia di tanti, non solo è giusto ma è doveroso.

L’ira non è peccato... finchè non diventa furente e incontrollata!

Adiratevi e non peccate; il sole non tramonti sopra il vostro cruccio - Ef 4:26

L’ira può anche essere una reazione positiva al male: la Bibbia parla anche di “sante ire” (Gesù che caccia i mercanti dal tempio rovesciando i tavoli dei cambiamonete, ecc. è un bell’esempio di santa ira!).

Gli uomini di Dio che si accendono di santa ira lo fanno in nome di Dio e nello stesso senso di Dio: lo comprendiamo meglio se ci soffermiamo a considerare il comportamento di Gesù.

Egli era certamente un uomo mansueto e umile di cuore, eppure dalla Sua bocca sono uscite parole terribili, d’ira tremenda, parole in cui sforga la santità di Dio che non tollera l’ingiustizia e la malvagità.

“Il Cristo che più di tutti arse di zelo, che arse della santa ira di Dio, più di tutti seppe sopportare con estrema mansuetudine e umiltà l’ira dei peccatori”. (SF)

E la gola?

Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete (Mt 6,25)

L’abbuffarsi è spesso il segnale di un vuoto interiore che si cerca di colmare riempiendo smisuratamente lo stomaco: tipo quella persona che apre il frigo e lo svuota ingurgitando famelicamente tutto in pochi minuti!

Il nutrirsi è un volersi bene, un prendersi cura... ma il nutrirsi troppo indica un malessere.

Allora si parla del vizio della gola...

“Il goloso si rapporta al cibo con voracità e ingordigia”, degradando l’uomo a livello animalesco, apre la strada agli altri vizi”.

“L’abbuffarsi è spesso il segnale di un vuoto interiore, di un bisogno di riconoscimento che si cerca di colmare riempiendo lo stomaco”.

La fame dell’ingordo è il sintomo di un’altra fame: quella di affetto.

“Il vizio della gola non è legato tanto alla sensazione del piacere, ma del godere per un piacere smodato, il piacere dell’ingurgitare”.

Si è golosi unicamente di cibo? No! Lo si può essere di tutto.

Anche nella vita spirituale si può essere golosi: ci riferiamo a chi è sempre in cerca di consolazione, a chi pretende di sentire, ‘gustare’ nella preghiera, vedere (miracoli), ecc.

Anche questo vizio ci gratifica, ma è male perché prima o poi ha l’effetto boomerang.

Invece, il rifiuto del cibo inizialmente non produce piacere. L’anoressia ha un significato profondo ricollegandosi al significato simbolico-affettivo del cibo.

Il cibo si può assumere per riempire un vuoto interiore: una mancanza, invece, è la sensazione di non essere accettato.

E l’invidia?

Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15,17)

La nostra invidia dura sempre più a lungo della felicità di quelli che invidiamo. (Francois de La Rochefoucauld)

“A differenza della lussuria, della superbia e della gola, l’invidia è forse l’unico vizio che non dà piacere”: anzi, corrode l’animo di chi invidia, oltre ai danni che fa all’invidiato.

“Eppure è molto diffuso e ciascuno di noi ne ha fatto esperienza per avere invidiato o essere stato invidiato”.

L’invidia - piaccia o no - è e/o diventa una terribile frustrazione.

Non solo ce la troviamo dentro ma, come dice la parola in-vidia (dal latino, “guardare contro”), ci fa vedere male, nel senso che rende il nostro occhio cattivo fino a non vedere più l’altro benevolmente e perfino a volerne addirittura la sparizione.

L’invidioso, nonostante le apparenze e i modi cordiali, cova sentimenti negativi che sfiorano il rancore, l’ostilità e, talvolta, anche l’odio verso chi ha in sé qualcosa che a lui non è dato avere.

L’invidia nasce dall’inevitabile confronto con chi ci sta accanto: si focalizza su quello che non abbiamo e ci porta a desiderare spasmodicamente quello che hanno gli altri... che sono da invidiare!

Questo può essere un pungolo alla competizione e all'emulazione, una provocazione a tirare fuori il meglio da noi stessi, ... o il peggio.

Diventa invidia quando il confronto viene vissuto come una minaccia alla nostra presunta superiorità.

L'invidia è un sentimento perverso perché impedisce di essere contenti di ciò che si ha.

E non si riesce ad apprezzare i propri doni, le proprie capacità: si è concentrati esclusivamente sul bicchiere mezzo vuoto, su ciò non si ha e che gli altri ingiustamente possiedono.

Ci sforziamo come matti di mostrare ogni giorno nuovi interessi, tanti impegni, grande dinamismo.

Riempiamo con mille sciocchezze un contenitore che per molti si è svuotato lentamente: il cuore.

L'indifferenza spirituale e il disinteresse per Dio penetrano la vita di tanta gente: anziché cercare la verità si preferisce dare retta alle proprie opinioni.

Le relazioni, le amicizie e gli amori 'eterni' sfumano nel breve giro di poco tempo... e si invidia chi resiste!

I nuovi idoli sono le nuove dipendenze

Oggi non si parla più tanto di idoli in senso religioso, non perché non esistano più, ma perché si preferisce la focalizzazione su quelli sociali...

Il consumismo è una forma di libertà idolatrica che ben pochi avvertono o che focalizzano bene...

Oggi la parola del Vangelo è forse la sola vera voce anticonformista.

Recuperare il senso del pudore è l'unico modo per non svendersi sul mercato del nulla e del temporaneo, del fugace transitorio.

Già, ma il pudore è quasi del tutto sparito dalla cultura attuale: chi ha il senso del pudore in una società dove tutto viene svenduto per un nulla? Ahimè, oggi anche la propria chiesa viene svenduta per nulla!

Qualche tempo fa rimbrottai una ragazza credente che aveva postato delle sue foto "particolari" sui social: lei mi rispose dicendo che si trattava di "foto artistiche"!

Io le risposi che per me erano scandalose (alla luce del Vangelo) e lei mi rispose prontamente dicendo: "è questione di prospettive!"

Ecco, se il Cristiano perde di vista il pudore, dove potremmo ancora trovarlo?

➤ *Voi siete il sale della terra; ora, se il sale diviene insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non ad esser gettato via e calpestato dagli uomini. - Mat 5:13*

➤ *Il sale è buono; ma se il sale diventa insipido, con che gli darete sapore? - Mar 9:50*

I peccati legati alla società del benessere, segnalano il 'dissolvimento' della personalità: 'dissolvimento' che non è neppure avvertito, perché investe indiscriminatamente tutti.

E oggi una cosa che fanno tutti... diviene "normale" anche se fosse la più anormale della storia: questo perché con la "democrazia" è il popolo che decide cosa sia giusto e non la Legge di Dio, e se tutti fanno una certa cosa vuol dire che è "normale"!

Si tratta di dipendenze che non sono 'personali' ma 'collettive', a cui nessuno può opporre un'efficace resistenza individuale, pena l'esclusione sociale: è la legge del conformismo!

◆ Il consumismo

Il consumismo è una dipendenza nuova perché sconosciuto alle generazioni che ci hanno preceduto.

E' una dipendenza peccaminosa perché crea in noi una mentalità talmente nichilista da farci ritenere che solo adottando in maniera metodica e su ampia scala il principio del consumo e della distruzione degli oggetti, possiamo garantirci identità, stato sociale, esercizio della libertà, benessere e felicità.

Fin da piccoli si cresce con uno stile di vita che inietta nella mente voglie, desideri e tensioni per avere sempre ciò che è più nuovo e che serve ad apparire meglio, di più.

In tal modo si pensa di rendere felice il bambino coprendolo di nuovi giocattoli: questo è lo spirito del consumismo.

Ciò che rende il consumo "consumismo", cioè dipendenza peccaminosa/idolatria, non è l'acquisto di oggetti bensì l'averli con una mentalità nichilista: questo significa che tutto verte alla distruzione del prodotto 'vecchio' per far posto al 'nuovo', il quale è sentito quale garanzia di identità, stato sociale, esercizio di libertà e benessere.

Nel mondo consumistico la "novità" si impone sempre... e lo stesso accade nelle chiese: la pubblicità martellante ti fa desiderare e combattere per avere sempre altre cose nuove... costi quello che costi!

E' il principio dell'usa e getta: vale per gli oggetti e vale anche -ahimè- per la chiesa!

Le micro rateizzazioni, poi, ti inducono a credere che tu puoi permettertelo per quel poco che devi spendere al mese: senza considerare che tanti piccoli sassolini (la piccola rata mensile) fanno scoppiare il secchio (consumano il budget familiare fino a portare il fallimento con una sommersione di debiti cui presto non si potrà più far fronte!)

Le cose non hanno più 'un fine', bensì solo 'una fine': infatti, non c'è prodotto senza data di scadenza.

Di conseguenza, persino le relazioni sono vissute come 'prodotti' usa e getta!?

Quanti matrimoni, quante esperienze affettive, partite con il vento in poppa verso un amore eterno, sono state consumate, cioè usate e gettate nel giro di poco tempo?

È questa è la libertà che realizza una vita felice, o non è piuttosto il collasso della libertà con la conseguenziale "morte della felicità?"

◆ **Il conformismo**

Non c'è mai stato uomo che non sia stato figlio del suo tempo e quindi -in qualche modo- omologato, ma la nostra epoca è la prima che chiede ai soggetti non un'omologazione come dato di fatto, ma un'omologazione di principio: si vuole essere tutti uguali al punto che il diverso viene considerato stupido e, possibilmente, da far sparire perché potrebbe nuocere alla massa!

Affinché questo non venga avvertito come una coercizione, è necessario che il mondo in cui viviamo, mondo della tecnica e dell'economia globale (globalizzazione in tutto), non venga avvertito come uno dei possibili mondi, ma come l'unico mondo fuori dal quale non si danno migliori possibilità di esistenza, o addirittura alcuna possibilità di sopravvivenza: come dire, **se vuoi "esistere" devi conformarti!**

Quando il vincolo non è avvertito come un atto esplicito di coercizione, ma come semplice condizione del vivere e dell'agire, quando è la vita stessa a compiere il lavoro di omologazione, diventa più naturale l'obbedienza e l'illusione della libertà è più garantita.

Senza interruzione, senza lacune (per esempio, uno sciopero dei mezzi di trasporto), senza l'interruzione di internet, non ci rendiamo conto di quante catene ci hanno resi dipendenti: **in realtà siamo talmente immersi nella dipendenza... che nemmeno ce ne accorgiamo.**

Ce ne accorgiamo solo quando ciò da cui dipendiamo manca: proprio come il pesciolino che non sa cosa sia l'acqua... fino a quando qualcuno lo tira fuori!

Le condotte personali difformi (degli anti conformisti) sono "tollerate", ma solo se confinate nel privato e coltivate come tratto originale della propria identità, purché non abbiano ricadute pubbliche.

L'omologazione conformistica alla massa è una dipendenza perché riduce l'uomo a strumento funzionale del sistema.

Il conformista, non avendo altri riferimenti se non quelli che questo mondo tecnico-economico tollera e promuove, vive delle opinioni correnti (della massa) nella convinzione di trovarsi sempre dalla parte 'giusta'... come se ciò che è giusto fosse determinato dal numero e non dalla legge morale.

Per questo motivo il conformista contemporaneo è un 'ignorante': ignora la complessità delle situazioni e spara sentenze a raffica.

Conformismo e consumismo hanno messo in circolazione una nuova dipendenza abnorme che per comodità chiamiamo spudoratezza a causa del crollo di tutti i valori della persona.

Il nostro tempo vuole la pubblicizzazione del privato (anche se si continua a parlare di privacy!), perché in una società consumistica, dove le merci per essere vendute devono essere pubblicizzate, si propaga un costume che contagia anche il comportamento degli uomini, i quali **hanno la sensazione di esistere solo se si mettono in mostra.**

Quello che vale per le merci, vale anche per gli uomini che sostituiscono l'individualità mancata con la pubblicità dell'immagine: questo produce una metamorfosi dell'individuo che si riconosce solo nella propria immagine... che è quella dettata dalla società, anche se lui si convince di averlo deciso in proprio! In realtà **lo specchio che ha usato è deformato!**

Il pudore non è una cosa da repressi: il pudore è la difesa del nostro intimo, la valorizzazione di ciò che è onorevole!

◆ **Le tentazioni di Gesù**

Poiché tutto quello che è nel mondo: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita non è dal Padre, ma è dal mondo. - 1Gio 2:16

Tutte le concupiscenze vengono dal mondo, dal maligno.

In Mat 4 viene detto che Gesù fu tentato...

Gesù venne tentato, come ciascuno di noi, dagli idoli di questo mondo, dietro i quali si nasconde il maligno: dietro ogni idolo si nasconde satana, talchè ciò che si chiama idolatria (culto/adorazione agli idoli) si potrebbe chiamare demonolatria (culto/adorazione a satana)!

Il verso in anteprima di questo paragrafo ci viene in soccorso e ci riconduce al brano notissimo di Genesi, nel quale Eva coglie i tre aspetti seducenti del frutto proibito:

"l'albero

☪ **era buono da mangiare**

☪ **gradevole agli occhi e**

☪ **desiderabile per acquistare saggezza" (Gn 3,6).**

a. Le pietre in pane

La prima tentazione, quella del pane, riguarda l'ingordigia –similmente al frutto dell'albero proibito che appariva "buono da mangiare" (come se la vista vedesse il sapore!)– dunque la dipendenza della gola, parente stretto della lussuria - la concupiscenza della carne.

Noi cediamo a questa tentazione quando poniamo al primo posto nella nostra vita i bisogni immediati e materiali, veri o presunti che siano. È la dipendenza del consumismo.

b. La seconda tentazione, quella di avere il dominio sui regni di questo mondo, riguarda l'avarizia, la concupiscenza degli occhi, il potere.

Il denaro, espressione più visivamente immediata della dipendenza di questo idolo, è il simbolo del possesso.

E' l'illusione di poter risolvere i nostri problemi assecondando i progetti dei poteri forti di questo mondo: "*se, prostrandoti mi adorera*" dice Satana a Gesù.

È la tentazione del potere come primo valore della vita.

c. La terza tentazione, quella di sfidare Dio a gettarsi dal pinnacolo del Tempio, riguarda la superbia; qualcosa di desiderabile, come il frutto proibito, per acquistare sapienza/conoscenza, quella sapienza che Dio sembra negarci: è la tentazione tramite la fede (*Dio manderà i Suoi angeli a sorreggerti, tu lo devi credere!*)

È la pretesa di poter disporre dell'onnipotenza di Dio nella nostra vita: è la tentazione dell'impazienza che ama i risultati spettacolari, grandiosi, immediati; è la tentazione di chi vorrebbe risolvere i problemi senza impegnarsi.

Nel brano Gesù rifiuta i meccanismi correnti della Sua epoca (anche della nostra).

Insomma, ci troviamo di fronte ai tre idoli che dominano l'uomo, come proiezione dei suoi bisogni:

- ◆ **l'idolatria delle cose**, con un meccanismo economico che trasforma le pietre in pane (in realtà, poi accade il contrario: il pane viene trasformato in pietre!),
- ◆ **l'idolatria del potere**, con un meccanismo politico che vuol dominare tutto e tutti, e
- ◆ **l'idolatria della fede in Dio**, con un meccanismo miracolistico che vuole disporre di Dio stesso per trasformarlo in un ipotetico nostro schiavo personale.

Anche noi, come Gesù, siamo chiamati a superare le tentazioni affidandoci alla Parola.

Cosa ha valore per me?

Quando Gesù parlava alla gente, questo era spesso uno dei temi che affrontava:

"Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; e chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me." (Matteo 10:37)

A volte certi rapporti possono impedirti di fare quello che sai essere la volontà di Dio per la tua vita. Forse altri si sentiranno offesi dalle decisioni che prendi, o ti dicono che servire Dio o fare la Sua volontà non è così importante, o che è obsoleto o incomprensibile, ma per mantenere un buon rapporto con loro rinneghi ciò che in fondo sai essere giusto.

Erano queste considerazioni per le relazioni e le opinioni umane a cui si riferiva Gesù.

Una volta, la madre terrena e i fratelli di Gesù volevano parlare con Lui in mezzo ad un raduno di persone e lui rispose:

"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? ...Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre." (Marco 3:33-35)

Gesù considerò la volontà di Dio al di sopra di tutti i legami terreni.

Per preservare una relazione terrena, non vogliamo essere trovati come dice l'Apostolo Paolo in Efesini 2:12, "*senza Cristo, ...senza speranza e senza Dio nel mondo.*"

Questa sarebbe una perdita eterna per noi stessi e forse anche per coloro che ci stanno a cuore. Devo chiedermi cosa sia veramente importante, la più importante nella mia vita: quanto ci tengo veramente a servire Dio? Qual è il mio valore più alto? Cosa ha veramente valore per me?

Voglio veramente servire Dio con una vita santa come Lui stesso richiede?

Invece, oggi accade che per evitare questi discorsi si cambia semplicemente chiesa con la pretesa di “mille” giustificazioni, spesso costruite ad arte...

I motivi sono molti e li ho introdotti genericamente all’inizio del capitolo...: di seguito –nello specifico– alcuni di quelli che si riscontrano nella realtà più frequentemente.

- C'è chi cambia chiesa perché si è stancato di sentire e vedere sempre le stesse persone
- C'è chi cambia chiesa perché anela a maggiore libertà dalle regole pattuite
- C'è chi cambia chiesa perché vorrebbe più visibilità
- C'è chi cambia chiesa perché vorrebbe maggiore divertimento
- C'è chi cambia chiesa perché non ne vuole sapere di essere sottomesso ai Conduttori
- C'è chi cambia chiesa perché gli sono antipatici alcuni credenti
- C'è chi cambia chiesa solo per trovare una compagnia più numerosa della stessa età
- C'è chi cambia chiesa solo per essere in un posto più piacevole e divertente
- Molti cambiano e si spostano in chiese grandi perché vogliono solo assistere a degli spettacoli, come auto parcheggiate o come in un teatro in cui si battono le mani alla fine di un atto.
- Molti si spostano perché non vogliono vivere “la chiesa come famiglia”, bensì solo come “religione” che si limita a chiedere/attendere la frequenza passiva agli incontri, senza coinvolgerli quasi mai, dove nessuno interferisce con la loro etica o interviene per riprenderli!
- ecc.

C'è persino chi gira le chiese cercando di fare il pastore profetico itinerante!

Negli anni novanta mi trovavo in Albania e una sera arrivò una donna che si auto spacciava per credente profetessa: le dissi che in quella chiesa non si accettavano profezie extrabibliche e lei rispose testualmente...

“Ma è Dio che mi sta facendo girare le chiese per fare udire la voce di Elia il profeta!”

Insomma, lei credeva di essere il profeta Elia-femmina e si sentiva incaricata da Dio per “sistemare” tutte le chiese... come Elia sistemò il popolo!

Tutte queste motivazioni sono diaboliche e molto sbagliate, non si addicono ad un autentico Figliolo di Dio: rovinano i soggetti coinvolti, provocano scandali e causano conseguenze amare che si riverseranno sulla loro discendenza fino alla terza e alla quarta generazione!

- *Guai al mondo per gli scandali! Poiché, ben è necessario che avvengano degli scandali; ma guai all'uomo per cui lo scandalo avviene! - Mat 18:7*
- *Disse poi ai suoi discepoli: È impossibile che non avvengano scandali: ma guai a colui per cui avvengono! - Lu 17:1*
- *Il Figliuolo dell'uomo manderà i suoi angeli che raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori d'iniquità, - Mat 13:41*
- *Ma chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse sommerso nel fondo del mare. - Mat 18:6*
- *Or io v'esorto, fratelli, tenete d'occhio quelli che fomentano le dissensioni e gli scandali contro l'insegnamento che avete ricevuto, e ritiratevi da loro. - Ro 16:17*

Se il Signore ti ha inserito in una Comunità, non si è sbagliato: cambiarla per ragioni futili e umane è un oltraggio a Lui.

Significa dirgli “cambio perché Tu mi hai messo nel posto sbagliato”!

Diversa –invece– è la situazione di chi cambia perché in quella chiesa si serve l'uomo e non il Dio vivente, o perché chi la conduce è un egolatra politico e carnale.

In quest'ultimo caso vale il seguente verso:

- *Quando i fondamenti son rovinati che può fare il giusto? - Sal 11:3*
- *Cominciare una contesa è dar la stura all'acqua; perciò ritirati prima che la lite s'inasprisca. - Prov 17:14*

Ecco quando sarebbe lecito cambiare chiesa: solo quando “i fondamenti sono rovinati” (troppo smossi).

Quali sono “i fondamenti” di una chiesa locale? La dottrina (con conseguente etica), nei suoi dieci punti, dieci capitoli!

La dottrina contempla –tra l’altro- la necessità di una vita santa e un’etica coerente: soprattutto questo è il motivo per cui bisognerebbe cambiare chiesa!

Si tratta di una eresia accompagnata dall’etica malsana e umana.

Per il resto, i farisei –pur avendo una buona dottrina- vanno sempre lasciati e Dio l’approva!

Lasciateli; sono ciechi, guide di ciechi; or se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa. - Mat 15:14

Vanno lasciati per evitare che ci conducano nel baratro!

Che fare quando le relazioni diventano tediose e frustranti se non cercare gratificazioni inedite e più intense ... altrove?

Ed ecco pronta la migrazione... verso altri lidi, lidi sconosciuti ma –comunque- da provare per realizzare esperienze nuove.

Ovviamente, chi migra non è d’accordo con le mie conclusioni: il suo orgoglio glielo impedisce. Non importa!

Presto si dovranno fare i conti con Dio e, soprattutto, Egli chiederà a costoro il perché abbiano “rotto il patto” con la chiesa in cui Egli li aveva collocati!

In quel momento non si potranno cercare alibi!